

Dal libro: "Integral Spirituality",
(Integral Books 2006)
di Ken Wilber

Libera traduzione dall'inglese di Giovanna Visini

Traduzione di alcuni stralci tratti dall'ultimo libro di Ken Wilber, "Integral Spirituality", pubblicato nel 2006.

Postmetafisica Integrale

Illuminazione ed Evoluzione

Che Cos'è la Postmetafisica?

Che cos'è "la postmetafisica"? Cominciamo con la domanda: cos'è la metafisica?

La metafisica, è considerata in generale quel ramo della filosofia che tratta questioni relative all'ontologia (che cos'è l'essere o la realtà?) e all'epistemologia (come conosciamo la realtà?). Il termine fu utilizzato originariamente dai seguaci di Aristotele nel I° sec. A.C. per un libro che chiamarono Metafisica semplicemente perché fu scritto dopo il suo libro sulla Fisica. E' una buona ragione come qualsiasi altra, credo.

Se la metafisica iniziò con Aristotele, finì con Kant. O, per lo meno, prese una direzione che definì il modo in cui da allora sofisticati filosofi pensarono la realtà. La filosofia critica di Kant sostituì gli oggetti ontologici con le strutture del

soggetto. In sostanza, questo significa che noi non percepiamo oggetti empirici in un modo completamente realistico e come se essi fossero già dati; al contrario, le strutture del soggetto conoscente attribuiscono varie caratteristiche all'oggetto conosciuto che poi sembrano appartenere all'oggetto – ma in realtà non gli appartengono; sono, invece, co-creazioni del soggetto conoscente. Varie categorie a priori del soggetto conoscente contribuiscono a formare o costruire la realtà come la conosciamo. La realtà non è una percezione, ma una concezione; almeno in parte. L'ontologia in quanto tale semplicemente non esiste. Metafisica è dunque un nome generale per il tipo di pensiero che non può comprendere questo. Possiamo anche dire che la metafisica è un tipo di pensiero che è vittima del mito del mondo “già dato”, precostituito.

Per la spiritualità in generale questo significa che la metafisica deve essere eliminata o, a dir poco, completamente ripensata. Tutte le categorie tradizionali della metafisica – inclusi Dio, l'immortalità, l'anima, la mente, il corpo, la conoscenza – non possono reggere l'indagine del pensiero critico, non nella loro forma fondamentale, precritica e ontologica. Nel mondo moderno e postmoderno, sono soltanto nozioni obsolete, imbarazzanti per la religione tanto quanto il flogisto, la danza di San Vito e la frenologia lo sono per la medicina.

Prendiamo, per esempio, la Grande Catena dell'Essere. La critica che i teorici dello stadio/meme verde hanno rivolto alla Grande Catena è, francamente, povera e poco raffinata, e non coglie le principali questioni in gioco. Iniziamo, invece, con i semplici fatti come li ha descritti Arthur Lovejoy nello studio ormai classico su questo tema, *La Grande Catena dell'Essere*.

I vari teorici della Grande Catena sostengono 3 punti essenziali: 1) tutti i fenomeni – tutte le cose ed eventi, persone, animali, minerali, piante – sono manifestazioni della sovrabbondanza e della pienezza dello Spirito, così che lo Spirito vi è intrinsecamente intessuto, e dunque anche l'intero mondo naturale e materiale è, come disse Platone, “un Dio visibile e sensibile” (**la pienezza dello Spirito**); 2)

quindi, non vi è “nessun gap” in natura, nessun anello mancante, nessun dualismo irriducibile, poiché ogni cosa è interconnessa con ogni altra (**il continuum dell’essere**); e 3) il continuum dell’essere tuttavia mostra delle gradazioni, poiché alcuni emergenti appaiono in alcune dimensioni e non appaiono in altre; per esempio, i lupi possono correre, le rocce no, quindi vi sono “gap” quando consideriamo specificamente gli emergenti (**la gerarchia dell’essere**).

Ora qualunque cosa noi moderni e postmoderni possiamo pensare della Grande Catena in quanto teoria, ciò non di meno essa “è stata la filosofia ufficiale della maggior parte dell’umanità civilizzata per la maggior parte della sua storia”; e inoltre, si tratta della visione del mondo che nelle sue varie forme “è stata abbracciata dal maggior numero di menti speculative tra le più sottili e dai grandi maestri religiosi (in Oriente e in Occidente)”.

La Grande Catena dell’Essere, così come è stata da tutti descritta, consisteva di un numero di livelli che andava da tre o quattro (per es. corpo, mente, anima e spirito) fino a dodici o più. Questi livelli erano livelli dell’essere (ontologia) come anche livelli della conoscenza (epistemologia). Erano considerati come dati eternamente e senza tempo (o “già dati”, precostituiti), esistenti in modo oggettivo o ontologico, come gli archetipi di Platone, o le memorie collettive o vasana (Asanga, Vasubandhu), o le Idee hegeliane, o gli eidos di Husserl, per citare solo pochi importanti filosofi. Ma Lovejoy ha assolutamente ragione: la vasta maggioranza dei più grandi filosofi dell’umanità e dei maestri spirituali hanno sottoscritto l’una o l’altra versione della Grande Gerarchia dell’Essere e della Conoscenza. In generale, allora, prima di buttarla nella spazzatura, sarebbe meglio avere qualcosa con cui rimpiazzarla.

La metafisica, come regola generale, ha semplicemente dato per scontato che questi livelli di realtà esistessero, e poi li ha utilizzati per spiegare il mondo, Dio, l’anima, la liberazione (nirvana, metanoia, redenzione, salvezza) e la sofferenza (peccato, illusione, maya, caduta, samsara). Ma con la svolta critica nella filosofia postmoderna, queste stesse

strutture richiedevano una spiegazione (e una difesa). E la conclusione più semplice di questa storia alquanto complicata è che non possono essere difese. Esse non sono riconosciute soddisfacenti dal pensiero moderno o postmoderno o dalle metodologie critiche. Questo non significa di per sé che debbano essere buttate via (la modernità e la postmodernità potrebbero sbagliarsi su questo punto). Ma la pretesa della Postmetafisica Integrale è che è possibile dare conto di tutti gli elementi realmente necessari della metafisica o di una filosofia spirituale pur senza conservarli. Le presupposizioni della metafisica sono semplicemente un bagaglio non necessario e ingombrante che danneggia più che aiutare la spiritualità. La spiritualità, per sopravvivere nel mondo presente e nel futuro, è e deve essere postmetafisica.

Ricordate bene un punto che penso sia centrale in questa questione. Le teorie come la Grande Olarchia dell'Essere e della Conoscenza – e di fatto ogni concezione che possiamo chiamare “metafisica” – erano modi che i vari filosofi e saggi hanno usato per interpretare le loro esperienze. Plotino non si è messo un giorno a camminare andando a sbattere in un edificio di 10 piani, con etichette su ogni piano che dicevano “fisico”, “emozionale”, “mente logica”, “mente più elevata”, “nous” e “Uno”. La sua idea che la realtà consistesse di 10 livelli principali di essere e conoscenza era semplicemente il miglior modo che conosceva per interpretare certe sue intuizioni ed esperienze (particolarmente varie esperienze mistiche di unio mystica). Ma non c'era un edificio preesistente là fuori etichettato come “La Grande Catena” che aveva 10 strutture discrete o piani che chiunque potesse vedere se fosse andato nello stesso posto fisico dove era stato Plotino nella sua passeggiata nei boschi. La Grande Olarchia – e la metafisica in generale – è semplicemente un modo superbo di interpretare la realtà se si sta cercando di rendere conto di Dio, dell'anima, della non dualità mistica, e della manifestazione di un mondo materiale che sembra un'illusione al confronto con la realtà sperimentata nello stato di unio mystica.

E' ancora un modo superbo di interpretare la realtà. Ma molti suoi aspetti sono disperatamente, profondamente e

dolorosamente bisognosi di un aggiornamento e di una revisione. Il primo e principale è: i 10 o più livelli di realtà non sono strutture preesistenti che si trovano là fuori aspettando che tutti quanti vi sbattano contro, come mele, rocce o graffette. Anche SE concordassimo che c'è qualcosa come i 10 livelli di realtà, questi livelli devono essere compresi non come strutture esistenti indipendentemente, ma in parte come co-strutture del soggetto conoscente – cioè **come strutture della coscienza umana** (da qui il costruttivismo che è una parte intrinseca della svolta postmoderna dello Spirito).

Secondo punto: i metodi di verifica dell'esistenza di queste strutture della coscienza non possono più implicare la semplice affermazione della loro esistenza perché lo dicono le tradizioni; e neppure basare lo loro esistenza puramente sull'introspezione o la meditazione (o altre pretese e asserzioni di cui si adduce che trascendono la cultura). Dovranno, per lo meno, implicare alcune versioni della richiesta moderna **di evidenza oggettiva** e della richiesta postmoderna **di fondamento intersoggettivo** – in mancanza delle quali si sta presentando, in primo luogo, soltanto un dato mito (o una data mitologia; i miti sono pretese di verità senza adeguate prove – si tratta di quel tipo di pretese contro cui la modernità ha lottato coraggiosamente al fine di superarle, perché sono troppo spesso menzogne empiriche che nascondono nel loro seno il potere imperialistico) o, in secondo luogo, il mito del dato (che pretende di essere libero dalla cultura, si tratta del tipo di pretese contro cui la postmodernità ha lottato coraggiosamente al fine di superarle, perché esse troppo spesso sono modi della falsa coscienza che nascondono nel loro seno marginalizzazione e oppressione).

Terzo punto: queste strutture della coscienza non possono essere concepite come date per l'eternità o fuori del tempo – non sono archetipi, non sono idee eterne nella mente di Dio, non sono forme collettive fuori dalla storia, non sono immagini eidetiche atemporali, ecc. Per la maggior parte, questi livelli postmetafisici di essere e conoscenza dovrebbero essere concepiti **come forme che si sono sviluppate nel tempo, nell'evoluzione e nella storia**. Questo non vuol dire che la filosofia spirituale può fare

completamente a meno di qualsiasi forma a priori (non lo può nessuna filosofia); ma meno vi si ricorre e meglio è. E le forme a priori che vengono postulate saranno meglio difendibili se fanno almeno qualche riferimento alle forme di giustificazione moderne e postmoderne (e alle pretese di validità scientifiche). Asserire semplicemente che esse esistono non è assolutamente sufficiente. E neppure è d'aiuto pretendere che si conosce Dio personalmente.

In questa parte, vorrei fare tre cose. Primo, dare una spiegazione circa l'esistenza di livelli e strutture della coscienza che non poggia su concezioni metafisiche. In seguito, dare due esempi del pensiero postmetafisico; la spiegazione riguarda "l'indirizzo" di un olone nel Kosmo (vuol dire: che cosa è necessario specificare per localizzare qualunque fenomeno nell'universo?). Gli esempi riguardano un nuovo modo di parlare delle realtà spirituali, un modo che si può chiamare appunto postmetafisico.

La Scala Mobile dell'Illuminazione

Nel capitolo 4, abbiamo introdotto l'idea della "scala mobile dell'Illuminazione" – in particolare, se nel mondo delle forme c'è l'evoluzione, e se l'Illuminazione implica il sentimento di essere uno con il mondo delle forme che evolvono, come possiamo definire l'Illuminazione in modo da riconoscere in pieno il mondo nella sua evoluzione, senza però privare l'Illuminazione della sua natura senza tempo? Questa è una incredibile sfida...

Ripeto qui i primi paragrafi del capitolo 4, "La scala mobile dell'Illuminazione", in modo da accelerare l'esposizione. Se facciamo un qualche passo in avanti qui, credo che avremo realizzato un lungo cammino verso la creazione di un'autentica postmetafisica. Allora cominciamo e vediamo quello che riusciamo a fare. Iniziamo riportando i primi paragrafi del capitolo precedente.

Il problema può essere enunciato in molti modi diversi.

· *Se c'è evoluzione, come può l'Illuminazione avere senso? Illuminazione dovrebbe significare qualcosa del tipo "essere uno con il tutto", ma se questo tutto si evolve e io divento illuminato oggi, allora la mia Illuminazione non sarà parziale quando arriverà domani? Posso diventare "non illuminato" con il tramonto del sole?*

· *Una tipica risposta è dire che l'Illuminazione è essere uno con ciò che è Senza Tempo, Eterno, e Mai Nato, quindi posso essere uno con l'Eterno e questo non sarà condizionato dal mondo delle forme (e delle forme che si evolvono), e questo risolve il problema. Ma invece così si crea un profondo dualismo nello Spirito – ciò che è senza tempo ed eterno da una parte e dall'altra ciò che è temporale e che si evolve – quello che, in realtà, sto affermando è che l'Illuminazione è essere uno con metà dello Spirito.*

· *Abbiamo visto che il "misticismo non duale" è una "unione con il tutto nelle dimensioni grossolane, sottili e causali". Ma possiamo avere un'esperienza dello stato non duale praticamente a ogni stadio, inclusi gli stadi magico e mitico, e, per esempio, il mondo mitico NON contiene fenomeni degli stadi più elevati. Quindi possiamo avere una realizzazione della sempre-presente consapevolezza non duale che è una pura esperienza di UNITA' proprio ora, ma questa esperienza lascia fuori una grande porzione di universo. Quindi il satori può di fatto essere "unità" con un mondo frammentario. In generale, questa non è una buona cosa.*

Tutti i punti menzionati sopra sono variazioni della stessa difficoltà, ma la situazione è ancora peggiore se pensiamo che questo è solo l'inizio del problema (chiamiamolo Parte A) che può essere sintetizzato come segue. L'universo – o l'universo manifesto – si evolve. Anche se lo Spirito è definito come l'unione di Vuoto e Forma (dove Vuoto è senza tempo, non nato, non manifesto e che non si evolve, e Forma è manifesta, temporale e che si evolve), la parte che riguarda il "temporale" o "mondo-della-Forma" rende problematico il significato di Illuminazione in un modo che è difficile da rimediare. Il mondo manifesto della Forma si evolve e diventa sempre più complesso – diventa sempre più completo, più completo, più completo con il tempo... Allora, qualunque Illuminazione io possa raggiungere oggi non sarà così completa come l'Illuminazione che

potrei ottenere tra un decennio, o un secolo, o un millennio. D'altra parte, se ritorno alla definizione di Illuminazione come realizzazione soltanto del non nato e del senza tempo, e quindi nego che lo Spirito sia anche il mondo della Forma manifesta, allora ho uno Spirito molto dualistico.

Molti teorici, come David Deida, hanno proposto una meravigliosa distinzione che ci aiuta a formulare questa parte del problema. Il Vuoto è **Libertà** e la forma è **Pienezza**. L'Illuminazione è l'unione di Vuoto e Forma, o l'unione di Libertà e Pienezza. Realizzare l'infinito Vuoto è essere **libero** da tutte le cose finite, libero da tutte le pene, da tutte le sofferenze, da tutte le limitazioni, da tutte le qualità – la via negativa che si innalza verso una trascendentale libertà dal conosciuto, nirvikalpa samadhi oltre i desideri e la morte, oltre la pena e il tempo, la brama e il rimorso, la paura e la speranza, il Dharmakaya senza tempo del Non Nato, il grande Ayin o Abisso che è libero da tutte le qualità finite (compresa quella). D'altra parte, se essere uno con il Vuoto è la Libertà definitiva, essere uno con il mondo della Forma è la definitiva Pienezza – uno con l'intero mondo manifesto, uno con Rupakaya (il Corpo della Forma) in tutta la sua gloria, scoprendo che l'eternità è innamorata del tempo. Quindi, Illuminazione come l'unione di Vuoto e Forma è anche Illuminazione come l'unione di Libertà e Pienezza.

Io penso che sia profondamente vero. La Parte A del problema è che la Forma si evolve, o la Pienezza si evolve – e quindi diventa Più Piena, Più Piena, Più Piena, quindi la vostra Illuminazione oggi è meno, meno e meno completa di quella di domani. E non si può liquidare questo punto come non veramente importante a meno di non violare profondamente la non dualità (si sosterebbe infatti che solo metà dell'equazione conta veramente). Questo non era un problema per le grandi tradizioni di saggezza, perché esse non sapevano che il mondo della forma si evolve, di conseguenza questo problema non fu mai considerato. Per loro il mondo della Forma era immobile, ma noi sappiamo oggi che di fatto si dispiega, si evolve... Quindi l'unione di Vuoto e Forma è in qualche modo l'unione di Non Nato ed evoluzione, e l'evoluzione priva l'Illuminazione della sua completezza in ogni momento dato, perché sebbene domani può non essere più Libero, certamente sarà sempre più Pieno.

Possiamo forse gestire questa parte del problema dicendo semplicemente, in ogni momento dato dell'evoluzione, l'Illuminazione è essere uno con il Vuoto e il mondo della Forma in quel dato momento. Essere uno con il tutto, significa essere uno con il tutto in quel particolare tempo. Così, per esempio, uno sciamano della tundra potrebbe avere un'esperienza di unità non duale ed essere uno con il Vuoto e uno con il mondo della Forma in quell'epoca della storia. Non c'era altro con cui essere uno, quindi quello che c'era comprende il tutto in quel momento storico, tutto quello di cui preoccuparsi. Non c'era niente di più Completo o Pieno in quell'epoca, quindi non c'era un'unità più elevata di quella. Le ere successive possono essere più Complete, e quindi essere uno con il tutto implicherà quella maggiore pienezza. Non si può paragonare "l'Unità" di un'epoca con "l'Unità" di un'epoca più tarda perché sono come mele e arance, anche se sono entrambe esperienze vere di "Unità".

Questo risolve il problema, finché non prendiamo in considerazione gli stadi scoperti dai ricercatori occidentali. Il che rappresenta la Parte B del problema. Se la Parte A può essere gestita con il paragrafo precedente, la Parte B non può esserlo, ed è un problema che comincia ad apparire evidente anche usando le mappe metafisiche delle tradizioni di saggezza stesse. Perché se usiamo quel paragrafo, funziona – e distrugge completamente la Grande Catena. Quando si inizia a confrontarsi seriamente con la Parte B, allora, semplicemente ma abbastanza completamente, si sciolgono tutte le interpretazioni metafisiche delle realtà spirituali – non le realtà spirituali stesse, ma le loro interpretazioni in quanto metafisica (e questo ci conduce, credo, inesorabilmente alla postmetafisica come unico modo per difendere le realtà spirituali così che non ci possano essere obiezioni nel mondo post/moderno, usando termini post/moderni per designare elementi accettati dalla modernità e dalla postmodernità.

Come abbiamo visto, i sistemi metafisici delle grandi tradizioni di saggezza, implicano tipicamente cose come la Grande Catena dell'Essere – una nozione che indica che ci sono **livelli di essere e conoscenza** – come i livelli di Plotino, i **Sefirot** della Cabbala, e gli **Otto vijñanas** (otto coscienze) del Buddismo Mahayana e Vajrayana.

Ora, le tradizioni credono che la Grande Catena sia data tutta in una volta, e che esista nella sua interezza proprio ora, anche se parti di essa non sono realizzate o risvegliate. E' questa concezione quella che si dissolve non appena si realizza che la Grande Catena di fatto si è dispiegata per enormi periodi di tempo astronomico e geologico. I livelli inferiori 4 e 5 della Grande Catena sono di solito dati come materia, sensazione, percezione, impulso, emozione, simboli, concetti... (come troviamo, per es., negli skanda). Ma quei livelli si sono in realtà evoluti per circa 14 miliardi di anni di evoluzione: la materia emerge con il Big Bang, la sensazione con le prime forme di vita, l'impulso con i primi rettili, le emozioni con i primi mammiferi, i simboli con i primati, i concetti con i primi esseri umani...

La cosa sorprendente è quanto accurati si siano rivelati questi livelli, come pure il loro ordine cronologico; ma il fatto è che si sono dispiegati evolutivamente per miliardi di anni. Come ha sottolineato Arthur Lovejoy, la via più facile per cercare di salvare la Grande Catena delle tradizioni di saggezza quando viene confrontata con questa storia di 14 miliardi di anni è di dire semplicemente, va bene, i livelli nella Grande Catena non sono dati tutti in una volta; al contrario, si sono invece dispiegati per lunghi periodi di tempo. Ma se è così, e l'Illuminazione è l'unione del Vuoto e di tutte le Forme, allora il solo modo per diventare illuminati è di aspettare finché tutto il tempo non si è dispiegato.

Questa è la parte B del problema. La vera natura dell'Illuminazione – e con essa delle realtà spirituali – cambia drammaticamente una volta che si è costretti a rendere conto del lato Sempre Più Completo, Più Completo, Più Completo dell'evoluzione. E' ancora possibile realizzare il Vuoto e raggiungere la Libertà assoluta, ma se consideriamo l'aspetto "Più Completo", appaiono fatali crepe nascoste nella realizzazione e nei sistemi metafisici costruiti intorno al non riconoscimento di questo problema (attorno al non riconoscimento che l'evoluzione priva l'Illuminazione di ogni significato stabile). La modernità e la postmodernità hanno riconosciuto il problema ma si sono sbarazzate delle realtà spirituali, quando quello che avrebbero dovuto ripulire erano le interpretazioni metafisiche delle realtà spirituali.

Se ci liberiamo dalle interpretazioni metafisiche, la prima cosa che accade è che si convertono **i livelli di essere e conoscenza** (che si tratti dei 10 Sefirot, degli 8 vijnanas o dei 7 chakras) da livelli o piani della realtà ontologici o preesistenti in livelli che hanno avuto essi stessi un'evoluzione. Charles Peirce parla delle leggi naturali come simili più a abitudini naturali, e io sono d'accordo: noi le chiamiamo **abitudini Kosmiche o memorie Kosmiche**, e questo è il modo in cui i livelli di realtà (di essere e conoscenza) possono essere reinterpretati. Quando essi emersero per la prima volta, la forma che assunsero era relativamente aperta e creativa, ma quando una particolare risposta si produce molte volte di seguito, si consolida come un'abitudine Kosmica che è sempre più difficile far vacillare.

Utilizzando i livelli delle strutture di valore come esempio, circa 50.000 anni fa la struttura di valore **magenta** (magica-animistica) rappresentava, potremmo dire, il livello più elevato di evoluzione cui l'umanità fosse giunta in quel periodo storico. Ma alcuni individui più evoluti cominciarono a spingersi verso modi nuovi e creativi di essere e conoscenza, e a fornire risposte a partire da un più elevato livello di coscienza e di complessità. Quando gradatamente un numero sempre maggiore di individui condivisero quelle risposte, la struttura di valore rossa (egocentrica, potere) cominciò a depositarsi come un'abitudine cosmica. Più si depositava e più diventava un'abitudine consolidata. Intorno al 10.000 a.C., quando la struttura di valore rossa dominava le risposte dell'umanità, alcuni eroici individui cominciarono a spingersi verso risposte che implicavano maggiore coscienza, maggiore consapevolezza e maggiore complessità – e la struttura di valore ambra (assolutistica, etnocentrica) cominciò a depositarsi per la prima volta.

In termini di visione del mondo, avviene il passaggio dal rosso magico all'ambra mitico che implica la creazione di importanti sistemi mitologici che, a parte altre cose, permisero la creazione di sistemi sociali molto più complessi. La visione del mondo magica poteva unificare, o unire socialmente, gli esseri umani basandosi soltanto sul lignaggio di sangue e i legami di parentela. Se tu non mi eri legato da vincoli di sangue, non ci era possibile creare un "noi", quindi, a livello

magico, le tribù non potevano unirsi tra loro socialmente o culturalmente. Ma una delle funzioni del mito è questa, pretendendo di discendere da un Dio non attraverso il sangue e la genetica, ma attraverso valori e credenze, la mitologia poteva unire un gran numero di essere umani e di tribù non consanguinee, se avessero adottato la credenza nello stesso Dio mitico: ognuno può credere in quel Dio, anche se non ha relazioni di sangue. Così, le 12 tribù di Israele poterono essere unite sotto Yahweh, e i profeti (o una varietà di essi) portarono le leggi e le credenze ambra alle culture pagane rosse che li circondavano, unendo e formando un unico popolo sotto un dio mitico.

A questo punto dell'evoluzione – circa 6.000 anni fa – questo è quanto è disponibile (per dirlo in un modo veramente semplificato): per quanto riguarda i livelli di coscienza (livelli di essere e conoscenza che i teorici della Grande Catena consideravano erroneamente come fissi e precostituiti) gli esseri umani si erano evoluti dalla scimmia arcaica al livello magico magenta al potere rosso all'appartenenza mitica ambra. Tutti e quattro questi livelli di coscienza con numerose linee erano a quel punto disponibili per gli esseri umani. Ciascun essere umano nasce al livello uno e deve evolversi attraverso questi livelli ormai "fissati", fissati e stabili solo perché si sono depositati come abitudini Kosmiche, nel senso di Peirce; e tutto questo sarebbe stato necessario per dare conto del fatto che la creazione di livelli sempre più elevati di essere e conoscenza è una tendenza autopoietica, una tendenza delle strutture dissipative nell'universo – "Eros", per usare termini più poetici. Non è necessaria più metafisica di quanta ve ne sia nell' "avanzamento creativo verso la novità" di Whitehead. E, tuttavia, questa metafisica minimalista può generare una Grande Catena e i suoi necessari accessori senza dover postulare strutture ontologiche preesistenti di nessun tipo.

Allo stesso tempo, alcuni spiriti eroici e creativi si sarebbero spinti verso l'arancione e un po' oltre. Ma nessuno di questi livelli è un qualcosa già dato, di tipo platonico; non si tratta di strutture ontologiche preesistenti in una qualche Grande Catena fissata per l'eternità; essi si sono evoluti e sono stati depositati da fattori presenti in tutti e quattro i quadranti man mano che si sviluppavano (o tetra-evolvevano) nel tempo e diventavano abitudini Kosmiche dell'umanità, abitudini disponibili per tutti i futuri esseri umani – infatti,

trasmesse a tutti i futuri esseri umani come abitudini profondamente stabilizzate, furono fissate (come abitudini Kosmiche, non archetipi platonici), e quindi come livelli che ai teorici della Grande Catena che scrivevano circa 2000 anni fa, sarebbero apparsi come eternamente precostituiti (mentre, di fatto, si sono evoluti). Nessun fardello metafisico – nessun archetipo, nessun piano ontologico della realtà, nessun livello indipendente dell'essere che se ne stia lì intorno aspettando di essere trovato dagli esseri umani – niente di tutto questo è necessario per ottenere gli stessi risultati e spiegare l'esistenza di questi livelli "prefissati". Inoltre, questi livelli sono indipendenti da ogni specifico essere umano che è nato, e quindi non possono essere ridotti alla dimensione psicologica. Tutto ciò di cui c'è bisogno può essere ottenuto in modo postmetafisico.

In quello stesso periodo (6.000 anni fa), gli esseri umani avevano anch'essi gli stati di coscienza della veglia, del sogno e del sonno profondo, che potevano essere sperimentati, come esperienze di vetta, in varie forme di misticismo – della natura, della divinità, senza forma e non duale. Sebbene questi stati siano sempre presenti, sembra che l'umanità nel suo insieme imparasse a padroneggiarli grosso modo nello stesso ordine in cui lo fanno i meditatori di oggi: muovendosi dall'immersione nella realtà grossolana esteriore (paganesimo) verso il misticismo della divinità (ascendente e trascendente), poi verso l'Abisso senza forma (la grande Era Assiale) e verso il Non Duale sempre presente. Diversamente dalle strutture della coscienza, tuttavia, c'è una fluidità molto maggiore nella sequenza degli stati di coscienza sperimentabili, e gli individui possono avere, in gradi diversi, un'esperienza di vetta di uno qualsiasi di quegli stati. Ma durante le grandi epoche mitiche (ambra), in varie parti del mondo, l'umanità esplorava le dimensioni paradisiache del sogno-sottile: l'umanità non passò soltanto dalle tribù del potere rosso verso le società dell'appartenenza mitica ambra (per quanto riguarda le strutture della coscienza), ma le figure religiose più evolute passarono da stati di misticismo pagano della natura verso il misticismo interiore della divinità e la visione profetica, il confronto con una sorgente luminosa e creativa non di questo mondo (anche se a volte stati più elevati erano disponibili).

Fermiamoci qui e ricordiamoci della domanda originaria: come possiamo definire l'Illuminazione in un modo che abbia un qualche

senso per quel periodo storico? Potremmo persino chiederci: l'Illuminazione poteva esistere in quel periodo, quando l'umanità era strutturalmente al livello etnocentrico (ambra)? E se sì, in cosa consisteva? E se troviamo una definizione di Illuminazione che funziona per quel tempo, potrebbe essere applicata in modo credibile all'oggi?

Ricordiamo che la definizione generica di Illuminazione è la completa realizzazione di, o essere uno con, Vuoto e tutte le Forme. Sono possibili molte esperienze e realizzazioni meno profonde, ma noi stiamo considerando l'Illuminazione, con la "I" maiuscola, come una specie di punto finale della più completa e più elevata realizzazione possibile (questa è la ragione per cui ho quasi sempre usato la lettera maiuscola in tutta la stesura di questo libro).

Allora, tenendo presente questo, come possiamo definire l'Illuminazione? La risposta che ho suggerito nel libro è: **l'Illuminazione è la realizzazione dell'unità con tutti gli stati e tutte le strutture che esistono in ogni data epoca.**

La stabilizzazione nel Vuoto causale fornisce la Libertà in ogni dato periodo storico; ma il mondo delle Forme si evolve, non in accordo a un piano predeterminato, ma come un processo evolutivo creativo. Se si vuole, si può sicuramente vedere questo processo come il gioco creativo dello Spirito (cosa che credo sia corretta e che permette, inoltre, di liberarci dalle varie forme di materialismo scientifico), ma i "livelli della Grande Catena" semplicemente non preesistono più né sono già dati nelle loro forme prefissate. Dal momento che le Forme si evolvono, ciò che è necessario per "essere uno" con quel mondo è che gli individui si evolvano e si sviluppino nelle loro specifiche condizioni fino ai più alti livelli allora esistenti. Più elevati di quelli, non ne esistono, da un punto di vista ontologico.

Quindi, Rupakaya o il Mondo delle Forme non è più concepito come una Grande Catena preesistente, ma come la Totalità delle Forme in ogni data epoca. E essere uno con questa Totalità è l'aspetto

Pienezza di cui parlavamo.

Ma un individuo può realizzare la completa unità soltanto evolvendosi non solo attraverso tutte le strutture disponibili, ma anche attraverso gli stati disponibili. Quindi, una persona illuminata è qualcuno che si è evoluto fino alle più elevate strutture disponibili in quel dato tempo nel Kosmo e che ha navigato attraverso gli stati disponibili (cioè, ha portato la Consapevolezza vigile nei vari stati dal grossolano, al sottile, al causale e al non duale).

Questi contorni generali della definizione di Illuminazione funzionano benissimo quando si tratta di spiegare le “scale mobili” dell’Illuminazione evolutiva: il Vuoto rimane lo stesso – Senza Tempo, Non Nato, Non Manifesto, Immortale – ma la Forma continua a evolversi, e l’Illuminazione è “essere uno” con entrambi – Vuoto e Forma – un’unità che, sotto l’aspetto della Forma sempre più Completa, più Completa e più Completa, include livelli nel Kosmo che si stanno depositando e consolidando ora, non come archetipi platonici, ma come Forme che si evolvono, Forme che quando si sono consolidate, appaiono come se fossero precostituite eternamente come strutture ontologiche preesistenti, mentre sono di fatto abitudini Kosmiche.

Torniamo all’epoca mitica (ambra) del nostro semplicistico esempio; per essere completamente uno con il Mondo delle Forme (l’aspetto “Sempre più Completo”), con che cosa esattamente una persona deve essere uno – che cosa implica “essere uno con la Totalità delle Forme” nell’epoca ambra? Nel mondo delle Forme esistono ora 4 livelli di essere e conoscenza che sono dati come “prefissati” – non come archetipi ma come abitudini Kosmiche (magenta, rosso, ambra e inizio dell’arancione). Questi livelli sono ora strutture reali nel Kosmo, quindi perché una persona possa essere uno con tutte le Forme, deve essere uno con quelle Forme, e deve aver trasceso e incluso tutti e quattro quei livelli nel suo sviluppo: deve essere passato dalla struttura arcaica alla magica-animistica, quindi alla struttura rossa del potere e alla mitica-ambra (convertendo quei soggetti in oggetti che sono stati trascesi e inclusi nella consapevolezza). Facendo questo, quella persona ha di fatto trasceso e incluso l’intero mondo delle Forme nel suo essere – non ci sono da nessuna parte livelli più elevati in attesa di cadere giù da un paradiso platonico, così

che una perfetta unità può essere di fatto raggiunta, per lo meno in questa variabile.

E per quanto riguarda la variabile degli stati? Se un individuo ha portato la Consapevolezza risvegliata dallo stato grossolano negli stati sottile, causale e non duale, così che quegli stati siano in qualche misura padroneggiati (convertendo i soggetti in oggetti che sono poi trascesi e inclusi nella coscienza o consapevolezza), allora gli sarà anche possibile realizzare l'unità con tutti quegli stati. Una volta che una persona avesse fatto le due cose (avesse, cioè, trasceso e incluso tutti gli stati e gli stadi che esistono in quel dato tempo e quindi nell'intero Kosmo non ci sarebbero stati e stadi più elevati disponibili) allora quella persona avrebbe realizzato, abbastanza letteralmente, l'unità con l'intero Kosmo, con il Vuoto e la Forma in tutti i suoi livelli, con Dharmakaya (o lo Spirito Senza Tempo) e Rupakaya (o lo Spirito Temporale). Questa persona, circa 6.000 anni fa, sarebbe stata tanto profondamente Illuminata quanto era allora possibile. (O, per esprimerci nei termini già utilizzati, questa persona sarebbe Illuminata sia orizzontalmente che verticalmente per quel dato momento storico.)

E notiamo che questa persona sarebbe profondamente etnocentrica. Non avrebbe scelta; non ci sono strutture mondocentriche (o postconvenzionali) che si siano già evolute nel Kosmo. Per quanto profondamente realizzata (e per quanto padroneggiasse tutti gli stati e gli stadi disponibili), quella persona penserebbe necessariamente che la salvezza esiste soltanto per un popolo eletto, o un'unica classe, o un solo sesso, o attraverso un solo cammino.

Da qualche parte, intorno al I millennio A.C., il livello di coscienza successivo, arancione, comincia a emergere come risposta creativa ai problemi che non possono essere risolti dal livello ambra. (Questo nuovo emergente evolutivo può essere considerato, come in generale tutta l'evoluzione, espressione della creatività dello Spirito-in-azione che si manifesta attraverso AQAL. Oppure si può fare propria la sciocchezza della mutazione casuale e della selezione naturale; in questo caso, non è importante. Il punto è che nuove cose emergono, ed esse sono selezionate e portate avanti da un meccanismo, non importa quale sia quello in cui preferite credere. Io utilizzo il termine,

come già sottolineato, di abitudini Kosmiche, ma sulla sua esatta natura possiamo dibattere un giorno intero. Ma da qualunque parte queste cose nuove provengano, il fatto è che sono lì.)

Mentre il livello arancione si depositava come abitudine Kosmica, o sedimentazione delle scelte dell'umanità che emergevano creativamente di fronte alle nuove sfide, gli esseri umani nel loro complesso stavano anche spingendo per padroneggiare gli stati dal sottile al causale-senza forma (vedi il mio libro *Up from Eden*). La combinazione delle strutture mondocentriche e dell'accesso allo stato causale provocò un'esplosione di crescita della coscienza nel mondo, nota come la grande Epoca Assiale. Nel mondo a quel tempo (siamo circa nel 600 A.C.), troviamo individui che non soltanto sostengono per la prima volta una morale mondocentrica o universale, ma anche saggi che cominciano a parlare di un Abisso causale infinito, o nirvana, completamente Libero dalle sofferenze del mondo samsarico; possiamo anche trovare la rivendicazione che l'anima individuale e Dio sono uno nell'Essenza Divina ("Io e il Padre siamo Uno"). Tutte queste erano impressionanti nuove realizzazioni, mentre l'umanità continuava la sua evoluzione creativa.

Arriviamo a oggi, quando 3 o 4 nuove, principali strutture universali si sono depositate a partire dall'Era Assiale (per sommi capi, arancione, verde, verde-azzurro, turchese). Nella cultura (occidentale) di oggi, circa il 40% della popolazione è al livello ambra, circa il 50% al livello arancione, 20% al verde e 2% al turchese. [La somma non dà 100 perché vi sono sovrapposizioni.] Vi è qualche livello più elevato disponibile oggi? Non stati, ma livelli/strutture? La risposta sembra essere affermativa, sembrano esserci almeno 3 o 4 strutture/stadi/livelli più elevati del turchese. Anche in questo caso non si tratta di strutture ontologiche o metafisiche preesistenti da qualche parte, ma delle iniziali strutture, ancora approssimative, che si stanno depositando grazie ad anime altamente evolute che si spingono verso nuovi territori – che le stanno co-creando (cioè, tetra-creando).

Queste strutture più elevate post-turchese iniziarono a depositarsi quando i primi pionieri si spinsero in questo nuovo e ancora informe territorio, qualcosa come un migliaio di anni fa, co-creando il territorio mentre lo esploravano. Ma oggi, la somma totale degli individui che si sono mossi stabilmente verso queste strutture più elevate è di solo

poche migliaia di individui, o meno di 1/100 dell'1% dell'umanità. Nella figura a pag. 68, ho redatto la lista di alcuni di questi livelli più elevati nella linea cognitiva, basandomi su Aurobindo: al di sopra della visione-logica o mente più elevata o mente globale, abbiamo la mente illuminata, la mente intuitiva, la sopramente e la supermente, con altri livelli più elevati in gestazione, senza dubbio. Nella linea dell'io, Susan Cook-Greuter ha investigato i primi 2 tra questi livelli più elevati che, nella figura citata, abbiamo chiamato: consapevole-dell'ego e transpersonale. Si tratta di competenze strutturali permanenti non di stati.

Se pensiamo queste strutture/livelli come abitudini Kosmiche, allora più antico è il livello e più profondamente si è impresso nel Kosmo. Io uso l'analogia del Grand Canyon, risale a un'epoca così lontana che presenta una profondità che raggiunge molti chilometri. Sarebbe il livello rosso, che iniziò circa 50.000 anni fa, ed è inciso molto profondamente nel Kosmo. Il livello ambra che iniziò circa 10.000 anni fa, sarebbe un canyon Kosmico profondo forse 500 metri. L'arancione che iniziò intorno al periodo Assiale, ma che fiorì veramente in Occidente con l'Illuminismo – soltanto 300 anni fa – potrebbe avere una profondità di 100 metri. Il livello verde che, come percentuale significativa della popolazione mondiale, iniziò intorno al 1960 ha una profondità di soltanto 10 metri. Il verde-azzurro e il turchese si stanno appena depositando, quindi forse avrebbero 1 metro di profondità. Per quanto riguarda le strutture più elevate del turchese, possiamo usare l'immagine di una persona che con un legnetto lascia dei leggeri solchi nella terra, iniziando a imprimere abitudini Kosmiche nell'universo, che al principio, come sempre accade, sono soltanto come un piccolo gocciolo, poi diventano piccoli ruscelli e infine fiumi impetuosi che incidono canyon nel tessuto del Kosmo, canyon che sono le strutture reali nel Kosmo (e perciò appaiono come ontologicamente preesistenti). Ma oggi le strutture più elevate del turchese non sono altro che lievi segni tracciati sulla terra con un legnetto. L'indaco è profondo forse 3 o 4 centimetri e l'ultravioletto non è niente più che un lieve graffio sulla Volto Originale...

Quanto più alto è il numero di persone che si spingono nei livelli di sviluppo post-turchese, tanto più questi livelli/strutture saranno creati, attualizzati e depositati; queste strutture che si tetra-incastrano con la realtà AQAL, a quella altezza evolutiva, saranno selezionate e portate

avanti, e quindi progressivamente si sedimenteranno come resistenti abitudini Cosmiche. Esse saranno poi, a tutti gli effetti, strutture prefissate della coscienza, strutture profonde che non saranno più negoziabili da parte degli individui.

Possiamo, in altri termini, generare tutti i fondamentali propri dei grandi sistemi metafisici, senza, di fatto, nessuno dei fardelli metafisici.

Ai giorni nostri in che cosa consiste l'Illuminazione? Quali sono gli stati e gli stadi più elevati disponibili nel Kosmo? Vi è, certamente, il livello indaco nelle linee cognitiva e dell'io, come anche la padronanza dei 4 stati principali (cioè l'accesso agli stati grossolano, sottile, causale e non duale). Sono possibili tantissimi altri tipi di realizzazione, alcuni di essi molto profondi. Ma la "realizzazione totale" o la "completa Illuminazione" includerebbe essere uno con gli stati principali ("Illuminazione orizzontale") e con gli stadi principali ("Illuminazione verticale") che esistono in ogni periodo storico dato, e oggi questo significa: essere uno con per lo meno il livello indaco e gli stati non duali.

(E quando siete lì, cosa succede? Quando vi siete identificati con tutti gli stati e gli stadi, allora siete al culmine dell'evoluzione, identificati con Eros, spingendovi verso nuovi e più elevati territori, tetra-creandoli mentre avanzate...)

Notiamo che una persona che fosse oggi al livello ambra dell'appartenenza-mitica, anche se potrebbe padroneggiare gli stati grossolano, sottile, causale e non duale (inclusi Anu e Ati Yoga), non sarebbe e non potrebbe essere completamente Illuminata. Orizzontalmente sì, ma non verticalmente. Il mondo è andato avanti; lo Spirito ha dispiegato ulteriori livelli del suo essere; oggi nel mondo vi sono molti più stadi (strutture) con cui è necessario essere uno, per poter essere uno con il Kosmo...

In altri termini, la stessa struttura che 6.000 anni fa si poteva considerare completamente illuminata, non lo è più oggi. Qualcuno che si trovi oggi al livello mitico non sarebbe più uno con la Totalità

delle Forme, perché “sulla testa” del livello ambra vi sono le strutture arancione, verde, verde-azzurro e turchese. Queste sono strutture realmente esistenti nel Kosmo, ontologiche e concrete, così reali come se fossero eternamente prefissate come gli archetipi platonici (tranne che non lo sono), e se una persona non ha trasceso e incluso quei livelli nel suo sviluppo, allora vi sono importanti livelli di realtà con cui quella persona ambra non è uno. Anche se padroneggia gli stati non duali della unione non duale di Vuoto e Forma, anche se padroneggia l’ Ati Yoga e la visione thögal e i 5 gradi di Tozan, anche se conosce a fondo la preghiera di concentrazione e gli stati contemplativi più profondi, anche se rimane costantemente in Ayin, non è completamente illuminata: vi sono aspetti della Forma che non sono mai entrati a far parte del mondo di quella persona, quindi – come abbiamo spiegato – il satori di quella persona è un essere uno con un mondo parziale.

Eppure, nell’epoca mitica/ambra, la stessa realizzazione era invece unità con l’intero Kosmo, e quindi era una completa Illuminazione. Questa definizione di Illuminazione soddisfa tutti i requisiti che avevamo definito all’inizio: può spiegare l’Illuminazione oggi come ieri; permette una componente senza tempo, ma include anche una componente temporale, evolutiva, storica.

Abbiamo iniziato con un certo numero di problemi estremamente sottili generati dall’evoluzione nel mondo della Forma. Abbiamo visto come soltanto un approccio postmetafisico possa affrontarli e risolverli (perché postulare archetipi platonici prefissati, eterni e dotati di un’esistenza indipendente, non solo non può essere accettato dalle epistemologie moderne e postmoderne, ma di fatto si auto-decostruisce quando cerca di spiegare qualcosa nel mondo delle Forme che si evolve continuamente). Abbiamo visto, anche, che c’è una definizione significativa di Illuminazione che è “scorrevole”, e può onorare il Vuoto senza tempo, immutabile, sempre presente del Non Nato (Spirito, Dharmakaya, Ayin) e, allo stesso tempo, l’evoluzione temporale del mondo delle Forme sempre più Complete (Rupakaya). La realizzazione di una persona oggi non è più Libera di quella del Buddha (il Vuoto è il Vuoto), ma è più Completa di quella del Buddha (e sarà ancora più Completa andando avanti) – inoltre sia i Buddha di 2.000 anni fa sia i Buddha di oggi sono ugualmente illuminati, alla luce di una definizione di Illuminazione che abbia un senso.

(In questo stesso contesto, tuttavia, un cammino vecchio di 1.000 anni non può più essere, in se stesso, il veicolo di una completa Illuminazione.)

Tenendo conto di tutto questo, abbiamo definito l'Illuminazione come la realizzazione dell'unità con tutti gli stati e le strutture principali esistenti in un determinato periodo storico.

E, se poniamo la questione in questi termini, non vi è alcuna necessità del bagaglio metafisico. Non si tratta di pensiero metafisico, ma di Pluralismo Metodologico Integrale che onora e include gli aspetti durevoli delle metodologie premoderne, moderne e postmoderne. Non sono necessarie le pretese di validità metafisiche, che sono pretese basate su una combinazione di shruti e smriti – basate, cioè, sulle mere asserzioni di una tradizione o su rivelazioni ottenute nei profondi stati meditativi, nessuna delle quali è sufficientemente integrale da soddisfare le richieste della modernità e della postmodernità.

In altri termini, non è più necessario alcuno dei livelli ontologicamente preesistenti di essere e conoscenza - dagli 8 vijnanas di Yogachara ai Sefirot della Cabbala, che sono stati violentemente attaccati dalla modernità e dalla postmodernità, perché è possibile generare ognuno di quegli essenziali livelli in modo completamente non metafisico. Kant, con un'argomentazione accettata dalla modernità e dalla postmodernità in varie forme, ha demolito i loro referenti metafisici – e giustamente – e ha avanzato la richiesta di basare la prova dell'esistenza di un livello/stadio (worldspace) sul fondamento epistemologico di quello stadio. Una richiesta questa cui la matrice postmetafisica AQAL dà piena soddisfazione. Questa "postmetafisica postkantiana", o qualcosa di simile ad essa, è la sola strada percorribile per una filosofia spirituale nel mondo moderno e postmoderno.